

X CONGRESSO NAZIONALE



AGRICOLTORI PER SCELTA,
RI-GENERIAMO IL FUTURO

22 e 23 giugno 2023
Auditorium Antonianum, Roma

Nel 2023 è possibile fare un primo bilancio rispetto ai grandi sconvolgimenti sistemici che abbiamo vissuto e che ancora viviamo, a partire dal dilagare sull'intero pianeta della **pandemia** da Covid e mentre proseguono nel mondo diversi **conflitti** - tra cui lo scontro armato causato dall'aggressione russa dell'Ucraina - che ci toccano umanamente e influiscono in molti modi sulle economie di scala europee e sulla nostra società, tanto per gli aspetti energetici, sociali e migratori quanto per gli ambiti agricoli e legati all'abbandono della terra.

In un momento di forte smarrimento e perdita di punti di riferimento, abbiamo ritrovato nell'agricoltura un pilastro delle nostre vite, la certezza che centinaia di migliaia di persone hanno continuato a lavorare quotidianamente per assicurarci il cibo, quel bene fornito dal **settore primario** senza il quale semplicemente la nostra vita non può avvenire e tutti gli altri settori non potrebbero esistere. Così *primario* ha acquisito un senso diverso da quello a cui eravamo abituati.

Abbiamo anche compreso che ci si salva solo insieme e questo principio a livello europeo ha portato a concepire e dare forma a strumenti come il *Green deal*, insieme alle strategie *Dal campo alla tavola* e sulla *Biodiversità*, specificatamente rivolte al mondo agroalimentare.

La **sostenibilità**, già da noi messa al centro del dibattito del precedente congresso, si pone davanti a tutti come componente di sfide globali tra loro molto diverse: crisi energetica, siccità, lo spettro di nuove pandemie e un sistema alimentare che spreca un terzo della produzione nei paesi ricchi e affama centinaia di milioni di persone in quelli poveri.

Ecco perché siamo chiamati a non elaborare strategie e proposte di respiro corto e limitato nello spazio e nel tempo, ma al contrario a cogliere la sfida di estendere gli orizzonti di analisi e azione, consapevoli che siamo più che mai interconnessi, che crisi e sconvolgimenti prodottisi in una regione apparentemente lontana da noi possono avere ripercussioni significative nelle nostre vite e economie. Senza dimenticare la crisi climatica che sempre più stravolge gli ecosistemi, la nostra capacità di prevenire fenomeni atmosferici che coinvolgono in primo luogo

l'agricoltura, generando perdite di raccolti e stati di emergenza che sono sempre più frequenti e condizionano le politiche sui territori.

La crisi energetica che abbiamo vissuto nel lungo inverno che ci siamo lasciati alle spalle ci ha messi a dura prova ed è importante trarne le giuste lezioni per non farci nuovamente trovare impreparati.

Riconoscere un ruolo strategico ad alcuni comparti produttivi per metterli al riparo da nuove tempeste internazionali non controllabili a livello nazionale ed europeo è una scelta saggia e diremmo irrinunciabile, a partire dal settore primario. Non chiusure autarchiche ma riconoscimento del ruolo che un made in Italy consapevole di se stesso e delle regole della globalizzazione può giocare a livello internazionale. Dove non solo le crisi ma anche le buone pratiche possono diffondersi e moltiplicarsi in modo benefico per l'intero sistema. E un paese come l'Italia, giustamente orgoglioso del made in Italy non per mere considerazioni di parte ma in virtù di eccellenze riconosciute e amate a livello globale, non può che proiettarsi da leader di questo circuito virtuoso. A partire dal **Mediterraneo** e dall'**Est Europa**, per noi strategici sotto molteplici punti di vista e naturali partner con cui sviluppare modelli condivisi di produzione agroalimentare, che guardino alla sostenibilità e al forte valore aggiunto di prodotti coltivati con alti standard di salubrità, in un'ottica *win-win* a beneficio di tutta la macroarea.

Una tale impostazione globale si accompagna a livello locale a un'attenzione ancora maggiore per le piccole e medie imprese agricole, mettendo al centro gli agricoltori che praticano la sostenibilità da generazioni, come ricerca costante dell'equilibrio possibile tra uomo e natura, e che oggi possono usufruire di tecnologie che rendono tutto più semplice. Qui l'intervento delle istituzioni è necessario e richiesto per fare in modo che il costo delle tecnologie più innovative non ne pregiudichi l'accesso alle aziende più piccole, spesso impegnate a fare i conti a mani nude con le forti carenze infrastrutturali, di tipo fisico e sociale, delle aree interne del paese, a cui oggi rischia di aggiungersi un gap tecnologico crescente che non possiamo accettare. Ecco perché da qui al 2026 implementare al meglio il **Pnrr** è una sfida capitale non solo per tutte le

istituzioni nazionali ma per tutti coloro che hanno a cuore il presente e il futuro del Paese.

Grande attenzione merita il nostro **Mezzogiorno**, ci aspettiamo che tragga i giusti benefici dal Pnrr e crediamo fortemente che il sistema agroalimentare, spina dorsale del mondo imprenditoriale qui come più in generale nelle **aree interne**, possa essere sempre di più volano di sviluppo e valorizzazione del territorio che non solo mitighi l'emigrazione e lo spopolamento, ma porti a fiorire nuove attività nella consapevolezza del ruolo benefico giocato per l'individuo e per la sua salute da un territorio salubre e dal cibo sano e nutriente che vi viene prodotto. Buona salute e buon cibo - coltivato senza prodotti chimici, una battaglia che Aic porta avanti da anni a livello nazionale ed europeo - vanno di pari passo.

La naturale vocazione al **turismo lento ed esperienziale** di questi territori è da tempo conosciuta e promossa dai coltivatori e durante la pandemia sempre più turisti italiani e stranieri hanno iniziato a guardare con nuovi occhi borghi, paesi e frazioni che costellano l'entroterra della Penisola. Si sono aperti così nuovi canali di imprenditorialità in grado di portare largo beneficio a tutta la filiera agroalimentare e turistica, che vanno sostenuti e incentivati dalle istituzioni. Parallelamente un nuovo modo di lavorare, da remoto, inizia a portare abitanti in luoghi dove da decenni si registravano solo saldi negativi. Ma il potenziale è ancora molto più alto, potremmo avere veri e propri flussi in arrivo di lavoratori impiegati a distanza se investiamo in infrastrutture e **connettività**.

Soddisfando questi bisogni il ritorno alla terra che negli ultimi anni ha avuto per protagoniste le generazioni più **giovani** può consolidarsi e dare nuova linfa al comparto. È fondamentale che i giovani vedano e vivano il bello dell'essere agricoltori, ma dobbiamo dare loro condizioni di partenza che ne incentivano la spinta imprenditoriale, ancora una volta minimizzando fino a far scomparire barriere all'entrata che ostacolano molti territori.

Il circolo virtuoso innescato da promozione dei territori attraverso le tipicità enogastronomiche che lo caratterizzano, lo stile di vita lento e in

connubio con la natura, la connettività e l'approccio glocal con il suo flusso di nuovi impieghi, è alla portata del Sistema Italia se riusciamo a vederlo emergere in filigrana sullo sfondo delle attività finora menzionate. Oggi la nuova legge su eno e oleo turismo permette di consolidare un trend in forte crescita che ha visto negli ultimi anni irrobustire il turismo esperienziale legato alla conoscenza dei luoghi attraverso l'incontro e la scoperta delle identità vitivinicole ed olearie e dei suoi produttori.

La **transizione ecologica** è in atto e accelererà sempre di più nei prossimi anni, gli obiettivi dell'Unione europea e della nuova Pac in questo senso sono molto ambiziosi, tengono conto degli Obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu e di studi scientifici che ci esortano a cambiare rotta per contribuire a guarire il nostro pianeta, mai così colpito da eventi calamitosi e condizioni climatiche estreme, di cui in Italia abbiamo avuto un ennesimo bruciante esempio con la siccità di quest'anno. Noi siamo impegnati a fare la nostra parte anche in questo ambito, mettendo a disposizione di tutti le **buone pratiche agro-ecologiche** già attivate da molte aziende e accompagnando lungo il percorso della transizione ecologica tutte le realtà che ne abbiano bisogno. Sempre con l'attenzione necessaria per non far scontare ai più fragili i costi di questa transizione.

Sostenere lo sviluppo imprenditoriale e promuovere il miglioramento costante delle condizioni lavorative sono due obiettivi che camminano insieme, per noi non c'è crescita senza tutela e promozione dei diritti dei lavoratori. Per questo l'Aic è da sempre in campo contro lo sfruttamento del lavoro e il **caporalato**, sostenendo tutte le azioni pubbliche e private attivate per contrastare questi fenomeni, facendosi essa stessa promotrice di iniziative che gettano luce su comportamenti devianti intollerabili per il nostro sistema di valori e fortemente dannose per la concorrenza sleale che fanno alle imprese sane del paese. Esortiamo qui le istituzioni a impegnarsi per contrastare con maggiore incisività le **agromafie**, rafforzando gli strumenti di resistenza e lotta dei territori più marginali, ancora una volta non lasciando sole donne e uomini che si trovano a dover fare i conti con sistemi malavitosi. È dalle condizioni di vita e di lavoro degli ultimi, di chi sta ai margini della nostra società e nelle periferie lontane del

nostro paese, che si misura il nostro grado di civiltà, quanto riusciamo a rendere viva la nostra Costituzione. Guardando l'Italia da questa prospettiva moltissimo rimane da fare.

Gli infortuni e le **morti sul lavoro** sono intollerabili oggi più che mai, con la consapevolezza dell'importanza dei sistemi di sicurezza che abbiamo nel 2023 e la tecnologia a supportarci. Eppure è questo un ennesimo segno del fatto che è la buona volontà dell'uomo a fare la differenza. L'operatività delle tecnologie va nella direzione che noi decidiamo, ecco perché è importante rimanere vigili e rigettare pratiche come quella che porta i rider e altre categorie di lavoratori a sottostare a ritmi di lavoro inumani calcolati da un algoritmo. D'altro canto i benefici che possiamo trarre da un buon utilizzo dell'intelligenza artificiale e delle tecnologie più innovative, insieme realtà dell'oggi e frontiera del domani, vanno riconosciuti e il nostro impegno va nella direzione di indicare i campi in cui gli agricoltori e il comparto agroalimentare possono essere ulteriormente supportati.

La **formazione** continua e al passo con i tempi che mutano così velocemente è uno strumento chiave per avere un mondo del lavoro in salute, rispondendo contemporaneamente alle esigenze delle imprese, dei lavoratori e dei professionisti. Come organizzazione stiamo facendo la nostra parte anche su questo e crediamo che debba essere un impegno prioritario delle istituzioni nazionali ed europee se vogliamo davvero costruire un modello di sviluppo alternativo realizzando la transizione ecologica. Come Aic aderiamo all'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile con convinzione, per fare la nostra parte in rete con altre realtà nazionali e non. La naturale proiezione verso il Mediterraneo dell'Italia è anche la nostra. L'intreccio di culture frutto degli ancestrali incontri tra popoli favoriti dal Mare Nostrum ha nell'enogastronomia una componente importante e in grado di creare immediate affinità. La dieta mediterranea di cui giustamente andiamo fieri e che promuoviamo con decisione nasce proprio da qui.

Come Aic collaboriamo con produttori e professionisti di altri paesi in modo naturale, lo faremo ancora di più in futuro perché crediamo nei

benefici della **cooperazione** sia per le nostre aziende che su un piano più ampio comprendente lo scambio di esperienze e il rafforzamento di conoscenze e competenze in paesi per noi strategici e in generale ovunque ne sia bisogno. Allo stesso tempo alle nostre imprese servono lavoratori, dobbiamo perciò avere la lungimiranza di dare vita ad accordi che permettano a chi desidera venire a lavorare in Italia di poterlo fare in sicurezza, contribuendo allo sviluppo del paese mentre viene remunerato in modo equo.

L'eccessiva burocrazia, in questo come in altri ambiti del lavoro agricolo, è dannosa, sottrae tempo ed energie preziose perciò siamo impegnati nel promuovere la **sburocratizzazione** indicando di volta in volta come snellire le troppe procedure farraginose in essere in Italia. Anche in questo caso la tecnologia serve se accuratamente orientata, altrimenti rischia di diventare ulteriore barriera all'operosità di imprese e cittadini.

Accrescere e rafforzare il protagonismo delle donne nel mondo agroalimentare è un obiettivo nel quale come Aic abbiamo creduto da sempre, prevedendo fin dal nostro primo statuto la promozione delle pari **opportunità** come uno dei pilastri della nostra azione politica. Continuiamo su questo percorso, consapevoli che per liberare le energie delle donne, portando beneficio a tutta la società, è fondamentale il protagonismo attivo degli uomini, ristrutturando a 360 gradi impegni e carichi di cura familiari e sociali. Come Aic siamo molto felici di veder crescere il numero di imprenditrici a noi associate, sempre più vicino al 50% degli associati complessivi.

Soffermandosi qui su un bilancio più ampio dei risultati raggiunti in questi anni, con grande orgoglio e riconoscenza per il lavoro di tutte e tutti possiamo raccontare oggi una AIC molto cresciuta e strutturata rispetto all'ultimo congresso. Siamo oggi presenti in 82 province d'Italia, con il 35% in più di sedi provinciali e per la prima volta dalla costituzione dell'associazione non c'è nessuna regione di questo Paese dove non ci sia almeno un nostro ufficio. Qui nel Lazio ne abbiamo 66, in Lombardia sono 31, in Sicilia 14, in Emilia Romagna 39, 16 in Campania, 19 in Calabria e così via. Gli iscritti ad AIC sono aumentati dell'85% e sono ora 500mila. Di

questo dobbiamo sentirci orgogliosi perché ne siamo tutte e tutti insieme protagonisti, una grande squadra radicata in oltre cinquant'anni di storia e con lo sguardo rivolto a un futuro che certamente ci vedrà crescere di più.

L'anno scorso abbiamo accolto favorevolmente l'inserimento della "tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, nell'interesse delle future generazioni" in Costituzione a fianco della tutela del paesaggio. Diventa così un ulteriore impegno da far vivere concretamente, come ci invita a fare anche il Pontefice con l'enciclica *Laudato Si'*: la **"cura della nostra casa comune"** è a noi affidata fino a quando essa passerà alle generazioni future, un bene comune da difendere. Tra le componenti principali di questa visione c'è la creazione delle condizioni per la pace tra i popoli, obiettivo che vediamo con sgomento e paura sfuggirci di mano ma che pure è alla nostra portata. Noi europei siamo la testimonianza che la pace si può realizzare, perciò nemmeno per un attimo possiamo guardare alla guerra come normalità, sarebbe il miglior modo per non farla mai cessare. Mettiamo tutte le nostre energie, ognuno per quello che può, nel ricercare e costruire percorsi di pace. E non fermiamoci finché non l'avremo raggiunta! A quel punto dovremmo ricostruire e ancora una volta noi ci saremo, passo dopo passo, ripartendo da ciò che è *primario*.